

Lavoro domestico in crisi, 145mila occupati persi in due anni. “Costi insostenibili per le famiglie, così dilagano gli irregolari”



*La revisione del decreto flussi ha allargato qualche maglia, ma per **Assindatcolf** la situazione è allarmante. Prova ne sono le rinunce al lavoro da parte delle donne*

MILANO - Il governo ha [rivisto i meccanismi del decreto sui flussi di lavoratori stranieri](#) e tra le altre cose ha introdotto un “canale di ingresso sperimentale” per il 2025 e per 10mila persone che si occupano di assistenza “di grandi anziani e disabili”, attraverso le Agenzie per il lavoro, le organizzazioni datoriali firmatarie del contratto collettivo del settore domestico e i professionisti dell’area giuridico-economica.

A questo si aggiunge la previsione di click day separati per tipologia di lavoratori, che dovrebbe snellire le procedure.

Le associazioni del lavoro domestico hanno plaudito perché da tempo denunciano la situazione di stress del comparto. “Queste 10mila nuove quote, che si aggiungono alle 9.500 già previste nella programmazione triennale, sono una buona notizia per le tante famiglie che ogni giorno si confrontano con le criticità legate all’assistenza delle persone non autosufficienti e che sempre di più hanno problemi a reperire personale da assumere”, ha dichiarato la Fidaldo. “Ma resta il dubbio che le procedure per le quote aggiuntive escludano le associazioni datoriali di categoria dal supporto alle famiglie nella gestione delle pratiche”, ha aggiunto Andrea Zini, presidente di **Assindatcolf**: il timore è che salgano i costi per le pratiche.

Proprio **Assindatcolf** è da tempo ambasciatrice delle difficoltà del comparto del lavoro domestico, che ha indagato nel quarto paper del Rapporto 2024 “Family (Net) Work - Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico”, presentato oggi con la Fondazione Studi Consulenti del Lavoro.

Il ragionamento di fondo è che l'occupazione nel comparto si sta muovendo all'opposto della media. E non è un caso che molte donne rinuncino alla professione per il peso del lavoro di cura: “Tra il 2018 e il 2023 - spiega una nota di sintesi - nonostante l'incremento dell'occupazione femminile, il numero di donne tra i 55 e i 64 anni che hanno scelto di non lavorare per tale motivo” è aumentato di 219mila, il 34,7% in più rispetto al 2018.

Il Rapporto cita poi i dati Istat che tracciano 145mila occupati in meno nel settore domestico nel giro di due anni (dal 2021 al 2023), per una contrazione del 9,5%, a fronte di un mercato del lavoro che ha invece raggiunto nuovi record di occupazione. “Anche la domanda dei servizi di collaborazione mostra lo stesso andamento: da 2 milioni e 600mila famiglie che si sono avvalse di colf, badanti e baby-sitter nel 2011, a 1,9 milioni del 2022, pari al 7,4% dei nuclei residenti”.

Se la demografia e il lavoro da casa possono spiegare il calo della richiesta di chi si occupa dei più piccoli, “a pesare è soprattutto la difficoltà a sostenere i costi per l'assistenza di parenti non autosufficienti”. Da un sondaggio di oltre 2mila famiglie emerge che un badante si mangia oltre il 50% del reddito mensile. “Cifre ormai insostenibili non solo per le famiglie a basso reddito, ma anche per il ceto medio (le famiglie che fanno fatica a sostenere queste spese passano dal 27,9% del gennaio 2023 al 55,2% del luglio 2024)”.

D'altra parte, come succede un po' lungo tutta la nostra economia, c'è anche un problema di offerta di lavoro che lascia le famiglie con il cerino in mano quando si tratta di reclutare la persona giusta per il tipo di lavoro da svolgere (il 68,7% denuncia problemi), ma anche nel reperire le figure disponibili (21,5%). “Emblematica è la difficoltà di ricambio generazionale nel settore: se nel 2014, su 100 badanti, 24 avevano meno di 40 anni e 12 più di 60 anni, nel 2023, la quota di under 40 risulta quasi dimezzata (14,2%), mentre quella degli over 60 più che raddoppiata (29,1%)”.

Sullo sfondo “resta irrisolto il nodo del sommerso, così come ha evidenziato l'Istat: l'elevata quota di irregolarità che ancora caratterizza il comparto è stimata, infatti, al 54% nel 2023. Il lavoro domestico rappresenta il 38,3% dell'occupazione irregolare dipendente in Italia e genera un costo per la collettività pari a quasi 2,5 miliardi di euro all'anno (1,5 miliardi di euro derivanti dal mancato gettito contributivo e 904 milioni di euro annui dall'evasione Irpef)”.

Zini sintetizza la fotografia dello come “allarmante. Quella di un Paese in cui le donne sono ancora costrette a rinunciare al lavoro per occuparsi della famiglia in particolar modo per motivi economici. Un circolo vizioso che ha ricadute pesanti soprattutto sul fronte del lavoro domestico irregolare”. E quindi la richiesta è di intervenire con la fiscalità per “supportare economicamente le famiglie, rendendo più accessibile e conveniente il lavoro domestico regolare”.